ANNO XXVI. Lunedì 3 Novembre 1873. N. 303

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo e Danimarca	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (via d'Ancona)	» 58 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del giornale, Piazza Rosa, num. 12, piano 1°, in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, num. 17. Nelle provincie presso gli uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 61. A Londra Dawies et Comp., num. 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4ª pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, num. 64 (presso piazza Colonna) Roma. — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 50 la linea. Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 2 Novembre

LA LETTERA DEL CONTE DI CHAMBORD

Traduciamo dall'*Union* di Parigi la lettera del conte di Chambord al signor de Chesnelong.

Salisburgo, 27 ottobre 1873.

Ho conservato, signore, della vostra visita a Salisburgo un sì buon ricordo, ho concepito pel vostro nobile carattere una stima così profonda, che non esito rivolgermi lealmente a voi, come voi siete lealmente venuto verso di me.

Voi m'avete parlato, per lunghe ore, dei destini della nostra cara e diletta patria, ed io so che al ritorno avete pronunciato, in mezzo ai vostri colleghi, delle parole che vi varranno la mia eterna riconoscenza. Io vi ringrazio di aver così bene compreso le angoscie dell'anima mia, e di non aver nulla celato della irremovibile fermezza delle mie risoluzioni.

Così io non mi son punto commosso quando l'opinione pubblica, trascinata da una corrente che io deploro, ha preteso che io finalmente acconsentissi a diventare il re legittimo della rivoluzione. Io aveva per garante la testimonianza d'un uomo di cuore, ed era deciso a serbare il silenzio finchè non mi si costringesse a far appello alla vostra lealtà.

Ma, poichè, malgrado gli sforzi vostri, i malintesi si accumulano, cercando di render oscura la mia politica a cielo scoperto, io devo tutta la verità a questo paese, dal quale io posso esser disconosciuto, ma che rende omaggio alla mia sincerità, perchè sa che io non l'ho mai ingannato e non lo ingannerò mai.

Mi si chiede oggi il sacrificio del mio onore. Che posso io rispondere? Se non che io non ritratto niente e non ritiro nulla delle mie precedenti dichiarazioni? Le pretese dell'ieri mi danno la misura delle esigenze dell'indomani; ed io non posso acconsentire ad inaugurare un regno riparatore e forte con un atto di debolezza.

Egli è di moda, voi lo sapete, di opporre alla fermezza d'Enrico V l'abilità d'Enrico IV. Il *violento* amore che io porto ai miei sudditi, diceva egli spesso, mi rende tutto possibile ed onorevole.

Pretendo, su questo punto, non cedergli in niente, ma vorrei ben sapere qual lezione si sarebbe attirata l'imprudente, tanto audace, da voler persuaderlo di rinnegare la bandiera di Arques e d'Ivry.

Voi appartenete, signore, alla provincia che l'ha veduto nascere, e voi sarete, al pari di me, d'avviso ch'egli avrebbe subito disarmato il suo interlocutore, dicendogli colla sua vivacità bearnese: « Mio amico, prendete la mia bianca bandiera, essa vi condurrà sempre sulla via dell'onore e della vittoria. »

Mi si accusa di non avere una stima abbastanza elevata del valore dei nostri soldati, e ciò nel momento in cui io non aspiro che ad affidar loro tutto ciò che ho di più caro. Si dimentica dunque che l'onore è il patrimonio comune della Casa di Borbone e dell'esercito francese e che, su quel terreno, non si può mancare d'intendersi!

No, io non disconosco alcuna delle glorie della mia patria, e Dio solo, nel fondo del mio esilio, ha veduto scorrere le mie lagrime di riconoscenza ogniqualvolta, nella buona o nell'avversa sorte, i figli della Francia si mostrarono degni di essa.

Ma noi dobbiamo compiere insieme una grand'opera. Io sono disposto, dispostissimo ad intraprenderla quando si vorrà, sino da domani, da questa sera, da questo momento; è perciò che voglio rimanere tutto intero ciò che sono. Sminuito oggidì, sarei impotente domani.

Si tratta di ricostituire sulle sue basi naturali una società profondamente turbata, di assicurare con energia il regno della legge, di far rinascere la prosperità all'interno, di contrarre all'estero alleanze durevoli, e sopratutto di non temere d'impiegare la forza al servizio dell'ordine e della giustizia.

Si parla di condizioni: me ne ha egli imposto, quel giovane principe, di cui ho sentito con tanta compiacenza il leale amplesso, ed il quale, non ascoltando che il suo patriottismo, veniva spontaneamente a me, recandomi, in nome di tutti i suoi, delle assicurazioni di pace, di devozione e di riconciliazione?

Si vogliono delle garantie; se ne sono forse chieste a quel Bajardo dei tempi moderni, in quella notte memorabile del 24 maggio, in cui si imponeva alla sua modestia la gloriosa missione di calmare il suo paese con una di quelle parole di onest'uomo e di soldato che rassicurano i buoni e fanno tremare i tristi?

Non ho, è vero, portato, come lui, la spada della Francia su venti campi di battaglia, ma ho conservato intatto, durante quarantatrè anni, il sacro deposito delle nostre tradizioni e delle nostre libertà. Ho quindi il diritto di contare sulla stessa fiducia e devo ispirare la stessa sicurezza.

La mia persona non è nulla; il mio principio è tutto. La Francia vedrà la fine delle sue prove, quando vorrà comprenderlo. Io sono il pilota necessario, il solo capace di condurre la nave in porto, perchè ho missione ed autorità per farlo.

Voi potete molto, signore, per dissipare i malintesi ed arrestare gli smarrimenti di spirito all'ora della lotta. Le vostre consolanti parole, nel lasciare Salisburgo, sono sempre presenti al mio pensiero; la Francia non può perire poichè Cristo ama ancora i suoi Franchi, ed allorchè Dio ha risoluto di salvare una nazione, egli vigila a che lo scettro della giustizia non sia rimesso che in mani ferme abbastanza per portarlo.

ENRICO.

Il telegrafo non ci aveva recato che un pallido sunto di questa lettera.

Una frase assai significativa vi era stata omessa; è quella con cui il conte di Chambord deplora l'opinione di coloro i quali pretendevano ch'egli diventasse il *Re legittimo della rivoluzione*.

Il tono della lettera è abbastanza risoluto per levar di testa a' promotori di transazioni di tentar di nuovo di conciliare gli inconciliabili.

Fra il conte di Chambord e la Francia moderna c'è un abisso, che niuno potrebbe colmare. Se il conte di Chambord non può andare verso la Francia, la Francia non andrà verso di lui.

È notevole l'approvazione che il conte di Chambord accorda alla condotta della maggioranza nella memorabile seduta del 24 maggio, che ha rovesciato il sig. Thiers, e l'elogio che fa del maresciallo Mac Mahon. Non poteva l'esule di Frohsdorf trascurare quest' occasione di colpire indirettamente l'uomo di Stato, che, giovane, ha combattuta la Ristorazione e ha contribuito a farla cadere, e, vecchio, si oppone al suo ritorno.

Nei circoli politici di Parigi si continua a commentare la lettera; ma finora niun partito ha scelta la strada che avrà a seguire.

Dal contegno del centro sinistro dipende la conferma de' poteri del maresciallo Mac-Mahon o la nomina del sig. Thiers.

Di mezzo c'è la quistione dello scioglimento dell'Assemblea.

IL PROGRAMMA DELL'*HOME RULE* (*Governo autonomo*) IRLANDESE

Il *Times* del 30 pubblica la lettera seguente:

« Signore,

« L'attenzione della Commissione dirigente per la prossima conferenza dell'*Home Rule* venne richiamata da un articolo del *Times* di giovedì in cui v'era il passo seguente:

« Il signor Butt venne interrogato, a quanto ci si dice, se gl'irlandesi adottano sul serio il programma dell'*Home Rule*. Egli rispose dicendo ch'è stata firmata una dichiarazione in favore di questo *Home Rule* lo scorso mese da diecimila persone delle classi medie.

« Una dichiarazione in iscritto deve essere, crediamo, qualche cosa di definito e noi ameremmo sapere che cosa chiede la nazione irlandese. Il signor Butt non ce lo dice. Essi ci chiedono presentemente d'impegnarci in una politica non dichiarata e dobbiamo essere prudenti, se non per noi, per quegl'illustri diecimila che firmarono quel misterioso documento. »

« La Commissione deplorerebbe grandemente che vi sembrasse che il suo modo di agire sia misterioso. Essa desidera di essere intesa chiaramente, specialmente dal pubblico inglese, e nella speranza di contribuirvi, accludiamo una copia del programma che a quest'ora ha già riunito 1200 firme e che lungi dall'essere misterioso circola liberamente in tutta l'Irlanda e venne stampato da quasi tutti i giornali irlandesi:

« Noi sottoscritti, ci sentiamo costretti a dichiarare la nostra convinzione ch'è necessario alla pace ed alla prosperità dell'Irlanda e che contribuirebbe alla forza e stabilità del Regno Unito, il ristabilimento nel nostro paese del diritto di legislazione interna in tutti gli affari che riguardano l'Irlanda e ch'è da desiderarsi che gl'irlandesi siano uniti nei seguenti principii onde ottenere questo ristabilimento:

« Di ottenere pel nostro paese il diritto ed il privilegio di amministrare gli affari nostri mediante un Parlamento che si riunisse in Irlanda e composto di S. M. la regina e suoi successori e dei lordi e comuni d'Irlanda:

« Di ottenere per quel Parlamento, con un accordo federale il diritto di far leggi e di regolare tutte le materie relative agli affari interni dell'Irlanda ed il controllo sulle risorse e rendite irlandesi sottoponendosi all'obbligo di contribuire in giusta proporzione alle spese del Regno:

« Di lasciare ad un Parlamento supremo la facoltà di trattare tutte le questioni riguardanti la Corona ed il governo, la legislazione riguardante le colonie ed altre dipendenze della Corona, ovvero qualunque modificazione dei principii costituzionali.

« Ed invitiamo perciò ad una conferenza da tenersi in quell'epoca e luogo che si troverà generalmente più conveniente, di tutti coloro che sono favorevoli ai suddetti principii, di esaminare i migliori e più opportuni mezzi onde porli ad effetto. »

« Nella fiducia che darete posto a questa comunicazione nel *Times* abbiamo l'onore di essere, ecc.

WILL SHAW, *membro del Parlamento*.
WON J. O'NEILL, *Danut*.
E. R. KING-*Harman*.
PHILIP CALLAN, *membro del Parlamento, segretario onorario*.

Stanze della Commissione, Hotel impérial, Dublino, 25 ottobre.

L'ESERCITO FRANCESE E LE QUESTIONI POLITICHE

Riproduciamo dal *Journal Officiel* i due seguenti ordini del giorno all'esercito, annunziatici dal telegrafo:

« Il ministro della guerra ha ricevuto dal signor generale de Bellemare, comandante la sottodivisione della Dordogna, una lettera colla quale quest'ufficiale si rifiuta di riconoscere la sovranità dell'Assemblea nazionale.

« Il ministro della guerra non potendo tollerare che un ufficiale sotto le bandiere disconosca la Rappresentanza legale del paese, il generale de Bellemare è stato immediatamente dimesso dal suo comando e posto in riposo per ritiro da impiego, con decreto del maresciallo presidente della repubblica.

« Versailles, 28 ottobre 1873.

« Gen. DU BARAIL
« *ministro della guerra*. »

« Soldati!

« Un solo atto d'indisciplina è stato commesso nell'esercito.

« Il maresciallo presidente della repubblica è convinto che esso non si ripeterà; egli conosce lo spirito di devozione che vi anima. Voi saprete mantenere nell'esercito quella unione e quella disciplina delle quali esso ha sempre dato l'esempio, che fanno la sua forza, e che sole possono assicurare la tranquillità e l'indipendenza del paese.

« Come soldati il nostro dovere è ben tracciato; esso è indiscutibile; in qualsiasi circostanza noi dobbiamo mantenere l'ordine e far rispettare la legalità.

« Versailles, 28 ottobre 1873.

« *Il Presidente della repubblica*
« Mar. MAC-MAHON, duca di Magenta. »

È notevole che quasi tutta la stampa repubblicana approva in questo fatto la condotta del governo. Il *Temps* scrive che se il generale Bellemare si sentiva lo spirito turbato da ciò che avviene, poteva farsi mettere senza rumore in disponibilità, domandar un congedo, viaggiare. Egli ha preferito dare il più triste esempio ai suoi camerata e ai suoi soldati. Gli atti di certi partiti sono fatti per distruggere molte devozioni e per rendere l'obbedienza meritoria, ma la sottomissione alle leggi non sarebbe una virtù se fosse sempre facile. D'altronde non spetta all'esercito di giudicare le questioni che agitano il paese.

I CATTOLICI DELLA LANDWEHR PRUSSIANA

I giornali di Crefeld (Prussia) del 27 ottobre pubblicano la seguente energica dichiarazione di un grande numero di soldati della Landwehr cattolici:

« Ai nostri compagni d'arme cattolici del 1870 71!

« L'impudenza clericale va tant'oltre da affermare nell'organo ufficioso del Vaticano (*La Civiltà cattolica*) che noi non avremmo dimostrato lo stesso ammirabile entusiasmo se la guerra fosse scoppiata dopo, invece che prima dei maltrattamenti inflitti presentemente alla nostra Chiesa. Protestiamo nel modo più energico contro questa maligna insinuazione e contro questa impudenza inaudita, poichè come fedeli sudditi cattolici di S. M. il nostro augusto ed amato imperatore e re, sappiamo ben distinguere la vera religione da semplici dottrine di forma e non ci lasciamo impedire, nell'adempimento dei nostri doveri verso la patria, da Roma dove sembra regnare un carnevale perpetuo. Non sarà d'uopo mettere in dubbio da qual parte saranno i nostri compagni d'arme nell'imminente lotta elettorale, poichè per essi la soluzione sarà sempre l'antico grido: « Con Dio, pel re e la patria! » — Noi invitiamo pure le onorevoli associazioni di guerra di manifestare la nostra irremovibile fedeltà verso S. M. l'imperatore e re con un indirizzo, poichè la sentinella vigila sempre forte e fedele al Reno! »

LA CONGIURA DI EPINAC

Dalla *Gazette des tribunaux* riproduciamo le seguenti informazioni che il telegrafo ci ha annunziate:

« Degli arresti importanti sono stati fatti ad Epinac e ad Autun. Il sig. Guinot, membro del Consiglio circondariale, e il sig. Lazare Duverne, direttore del giornale il *Morvan*, recentemente soppresso, sono processati per affigliazione ad una società segreta, la quale aveva risoluto l'arresto della marchesa De Mac-Mahon, nipote del signor maresciallo, presidente della repubblica, nel suo castello di Sully.

« La data di questo arresto era stata fissata dal 7 al 9 novembre prossimo. I signori Duverne, Guinot ed un terzo accusato eransi recati a Sully per preparare l'esecuzione di questo progetto.

« Vedova, che vive coi suoi figli in un paese che essa ricolma dei suoi benefizi, la marchesa De Mac-Mahon, designata dal glorioso nome che porta, dovea servir d'ostaggio agli insorti

« Le rivelazioni d'uno degli affigliati, che si arrestò davanti all'orrore d'un simile delitto, hanno messo la giustizia sulle traccie della congiura.

« Alcuni giorni prima, una riunione era stata tenuta ad Epinac, da uno dei deputati radicali del dipartimento di Saona e Loira, assistito dai sigg. Duverne e Guinot.

« L'oggetto della riunione era di discutere le misure da prendere per salvare la repubblica.

« Numerose perquisizioni sono state fatte; esse hanno prodotto il sequestro di documenti importanti. Il procuratore generale di Digione si è recato ad Epinac ed Autun per dirigere l'istruttoria. Gli arresti dei principali accusati ebbero luogo. Lunedì, uno di essi ha preso la fuga, ma è attivamente ricercato. »

CORRISPONDENZE ITALIANE

VERCELLI, 30 *ottobre*. — Chi dicesse che il cholera si è assunto l'incarico di smentire tutte le supposizioni che sulla sua indole e natura vanno facendo gli scienziati, credo non sarebbe lontano dalla verità.

Non è molto, ho visto una pubblicazione diretta a provare come lo zolfo potesse essere impiegato con utilità contro i sinistri effetti di quel male; e proprio per contraddire alla nuova teoria, si sono dovuti constatare nel nostro Ricovero di mendicità, sino dal 27, dieci casi di cholera, dei quali 9 seguiti da morte, tuttochè funzioni all'interno dell'istituto una fabbrica di zolfanelli, non avara certo di emanazioni solforiche.

Come e da chi sia stato importato il tristo morbo nel ricovero dei poveri è un mistero che nessuna indagine è arrivata a squarciare; s'era passata tutta quanta la stagione più pericolosa in una perfetta tranquillità quando, giorni sono, si annunzia un caso di cholera nel Ricovero! poco dopo i casi sono due, poi tre; passa un giorno tranquillo, poi da capo il quarto, il quinto, il sesto, e tutti letali. Quindi altro tempo di sosta, poi un altro caso, due giorni senza morti; in totale, nove morti su dieci casi! In città niente fino ad ora!

Chi spiega il fenomeno? Io credo che sarebbero ugualmente imbrogliati tanto i contagionisti quanto gli anti-contagionisti. Oggi si annunziano sei casi a Stroppiana, piccola terra, ad un'ora da noi.

Il conte Massoins, nostro sotto-prefetto, che aveva già fatto a sue spese il giro del circondario per dare tutte quelle provvidenze preventive atte ad assicurare le popolazioni, e che anche in questo ramo di servizio ha ben meritato della pubblica riconoscenza, si è il 27 recato colà e gli toccò di assistere ad un caso quasi fulminante. Volendo constatare la esecuzione degli ordini dati dal Consiglio di sanità, egli, il Massoins, si reca ogni giorno a visitare i luoghi infetti, con un'abnegazione che è senza dubbio parte del suo dovere, ma non meno ammirevole per ciò. Le autorità tutte sono coll'armi al piede e non fu pretermessa alcuna delle precauzioni dirette a circoscrivere il morbo; ma chi ne spiega i funesti capricci?

Oggi al Ricovero di Vercelli, domani a Stroppiana, senza una ragione al mondo; poi chi sa dove? per dimostrare forse come non altrimenti che nelle combinazioni dell'aria atmosferica e nelle altre correnti che ne determinano il corso, si possa rintracciare una causa spiegabile di questi salti.

L'aver nominato il sotto-prefetto, mi ricorda come egli abbia trovato anche il tempo di condurre a compimento l'inchiesta e la relazione sulle condizioni della nostra Banca. Non si conoscono le conclusioni di quelle ricerche, perchè tuttora sottoposte al ministro di agricoltura e commercio che le aveva ordinate; ma presto sarà fatta la luce sui fatti che determinarono lo scredito di un istituto che in un anno di vita aveva portato il suo capitale nominale da uno a sette milioni.

In Consiglio comunale si dibatte la grave ed ormai generale questione dello equilibrio finanziario. Sarebbe forse prudente che i Municipi si imponessero, per alcuni anni, di sacrificare alle esigenze della borsa, quelle dell'estetica: ma non sarà disutile il ricordare, per ciò che ci riguarda, come il nostro dissesto economico ripeta ancora la sua causa dall'invasione austriaca del 1859 e dalle requisizioni che ne furono l'effetto.

Intanto siamo a scegliere fra nuove imposte o nuovi debiti.

PROCLAMA DEL NUOVO RE DI SASSONIA

Diamo il testo del proclama emanato dal re Alberto di Sassonia nella circostanza della sua ascensione al trono:

« Noi Alberto per grazia di Dio re di Sassonia, ecc., ecc., annunziamo e facciamo sapere:

« Dopo che per [illegible] volontà divina l'augusto Re e Signore, Giovanni, Re di Sassonia, nostro reale ed amatissimo padre, con grande dolore della sua casa, come pure di tutti i suoi sudditi, venne chiamato a miglior vita, Noi abbiamo assunto il governo del regno di Sassonia, che ci spettava in virtù dell'ordine di successione della Corona stabilito dalla costituzione.

« Avvertiamo quindi alle nostre fedeli città, inoltre agli impiegati reali ed altri nominati in servizio pubblico temporale o spirituale, come pure a tutti i sudditi ed abitanti del nostro regno, ch'essi Ci devono prestare la debita obbedienza e fedeltà volenterosa ed obbligatoria. Al contrario Noi assicuriamo della nostra sovrana e paterna premura onde promuovere continuamente la prosperità ed il benessere del paese, appoggiandoci sul diritto e la giustizia, promettendo di mantenere e proteggere durante il Nostro regno la Costituzione del paese in tutte le sue disposizioni. Affinchè non sia interrotto il corso degli affari dello Stato è Nostra volontà che tutte le autorità proseguano a disimpegnare le loro funzioni sino a Nostra ulteriore deliberazione.

« Dato a Pillnitz il 29 ottobre 1873.

ALBERTO

Firmati i ministri: Riccardo barone di *Friesen* — Giorgio Federico Alfredo di *Fabrice* — Ermanno di *Nostitz-Wallwitz* — dott. Carlo Federico Guglielmo di *Gerber* — Cristiano Guglielmo Lodovico *Abeken*. »

Il lutto della Corte sassone durerà sino al 7 novembre. Ai funerali del defunto re Giovanni interverranno le due Camere della Dieta al completo. Fino all'8 novembre sono sospese le sedute.

Venne redatto un documento alla presenza del re, dei ministri e dei presidenti delle due Camere e quindi depositato nell'archivio di Stato.

PROCESSO BAZAINE

Seduta del 29 *ottobre* 1873.

Salvo il comandante Magnan, il [illegible] dei testimoni non lascia presentire nulla di straordinario; cionondimeno non vi fu mai un tale concorso di pubblico quale oggi si vede nella sala del Consiglio di guerra. La maggioranza è di signore. Prima che l'udienza si riapra, il cicaleccio prende talora l'aspetto del tumulto. Il capitano della gendarmeria dura fatica a rimettervi un po' di calma e di silenzio.

Si legge la testimonianza scritta dal signor *Guillaume*, che riguarda tuttavia le comunicazioni fra il maresciallo Bazaine e Mac-Mahon e che ci sembra senza interesse.

Sérot, procuratore della repubblica a Réthel, parla della missione di un certo Nogues che gli si era presentato con due passaporti, l'uno del ministro della guerra e l'altro del colonnello Stoffel; però tanto il ministro, quanto il colonnello Stoffel dissero di non conoscere quell' individuo, il quale manifestamente erasi servito di due passaporti in bianco.

Nogues, luogotenente di vascello (*Vivo movimento d'attenzione*). Il 21 agosto, verso sera, uno degli amici del teste, che era ufficiale d'ordinanza dell'imperatore, andò dal dottor Conneau, il quale lo pregò di procurargli un uomo capace di recapitare una lettera dell'imperatrice nelle mani del maresciallo Bazaine. Avendo accettato questa missione, il teste partì per Carignano, dove trovò il comandante Magnan, che gli fece vedere l'impossibilità di penetrare in Metz. Il giorno appresso egli prese informazioni maggiori e si persuase che vano sarebbe stato il tentativo. Ritornò indietro con una lettera del comandante al maresciallo Mac-Mahon. Giunse a Réthel, vi fu arrestato e dimostrò la regolarità della sua condizione. Essendosi recato più tardi al quartier generale, intese che il suo dispaccio era stato rimesso al maresciallo, il quale aveva detto di non aver oltre bisogno de' suoi servigi, e gli aveva lasciato l'ordine di ritornare a Parigi.

Pres. La lettera dell'imperatrice era essa indirizzata al maresciallo Bazaine?

Test. Sì. Il teste soggiunge che il movimento del maresciallo Mac-Mahon verso Metz era noto a Carignano fino dal 23, e che la lettera dell'imperatrice era una semplice lettera d'introduzione; egli doveva poi dire al maresciallo Bazaine che vi erano dei viveri a Carignano, e nulla più.

Si fa un confronto fra il teste Sérot e il teste Nogues. Il primo dice che oltre alla lettera dell'imperatrice per Bazaine, egli ne aveva un'altra per il generale Bourbaki, mentre il secondo dice che la lettera dell'imperatrice era diretta personalmente *al signor o alla signora Bourbaki*, che fra le carte sequestrate nell'arresto del signor Nogues non ha trovato altra lettera fuori di questa e che essa è stata consegnata al principe Murat per mezzo del colonnello Stoffel. Del resto il signor Nogues si scusa col difetto della sua memoria.

Guioth, giudice di pace, fa una deposizione di nessuna importanza.

Vasseur, luogotenente colonnello, parla delle comunicazioni tra Bazaine e Mac-Mahon. Non dice se egli creda che abbiano potuto aver luogo, o se di fatto gli consti che abbiano avuto luogo.

Il presidente fa richiamare i testi Scalabrino, Braidy e Fissabre; li loda della loro condotta e rende omaggio alle loro coraggiose azioni. (*Lunghi applausi*)

Magnan, comandante. La sua fisonomia aperta ed energica fa una profonda impressione sul pubblico.

Il 17 il maresciallo Bazaine gli diede l'ordine di andare al campo di Châlons e di consegnare all'imperatore un dispaccio di Bazaine e una nota del generale Soleille nella quale lo s'informava delle munizioni che rimanevano a Metz. Inoltre il teste informò l'imperatore dei particolari della battaglia di Rezonville, della situazione dell'esercito, che non avendo potuto impadronirsi dello spianato, non poteva pensare a riprendere le operazioni se prima non riusciva ad approvvigionarsi. Inoltre egli manifestò l'intenzione del maresciallo di marciare nella direzione di Briey.

Quindi si spiega il movimento verso Metz; è posteriormente alla missione del teste che il maresciallo Bazaine pensò alla direzione di Montmédy.

Dopo aver compiuto la sua missione presso l'imperatore, il teste vide il maresciallo Mac-Mahon a Châlons; il maresciallo lo incaricò d'una missione per Bazaine, che, per vero dire, non aveva alcuna seria importanza.

Il comandante Magnan partì da Châlons per Metz, senza sapere quali sarebbero state le operazioni venture. La prova di ciò ch'egli dice, è facilissima. Il maresciallo Mac-Mahon vive ancora, e la sua parola non smentirà certamente quella del comandante Magnan.

Il comandante partì. Egli vola. Arrivato ad Hayange il 18 agosto alle 9 di sera, sente che la via è rotta, Longuyon minacciata.

Gli giunge all'orecchio la notizia della battaglia del 18. Egli va a Thionville, a Montmédy, poi a Carignano. Venne a Carignano col generale Déjean senza aver nulla a dire al colonnello Turnier, perchè sapeva che l'esercito del maresciallo doveva andare a Briey, costeggiando le fortezze del Nord.

Là il teste si occupò del modo di comunicare con Metz. Parecchi individui gli si offrirono di passare traverso le linee prussiane. Ma i mezzi proposti da costoro non gli parvero probabili.

Il 24 ritorna a Montmédy, poi a Longwy, ove rimane sino al 14 settembre. Di là, salvo una breve assenza, non uscì più fino che non seppe l'uscita da Metz del maresciallo Bourbaki. Egli raggiunge il generale sulla frontiera di Lussemburgo, e per la prima volta, dopo la sua uscita da Metz, riceve delle notizie positive intorno a Metz ed al maresciallo Bazaine.

Allora il teste va ad offrire i suoi servizi al governo della difesa nazionale e fa il suo dovere in un modo che giustifica assai poco le accuse fattegli dal relatore. Egli conchiude protestando contro ai rimproveri immeritati, che gli furono rinfacciati.

Interrogato dal presidente, il comandante Magnan dice d'aver avuto torto, scrivendo al ministro della guerra, di assicurarlo che Bazaine intendeva di marciare alla volta di Verdun; l'obbiettivo del maresciallo era la linea della Mosa.

Bazaine. Debbo rilevare un errore della relazione riguardante il comandante Magnan. Io lo chiesi al ministro della guerra come mio aiutante di campo sino dal 24 luglio, e non già il 13, dopo aver ricevuto il comando in capo.

Thomas, capo stazione a Montmédy, rattifica un errore in cui era incorso nella sua deposizione di ieri relativamente al dispaccio in cifra.

Thiriot, luogotenente, segretario del colonnello Turnier a Thionville, fa una deposizione insignificante; lo stesso vuolsi dire della deposizione successiva del signor *Coquelin*, sergente maggiore e antico segretario del colonnello Turnier.

Mercier, dice che la sera del 19 agosto, essendo andato dal prefetto della Mosella apportatore di dispacci, ritornò a Thionville per la via della riva sinistra. Però anche questa via era infestata dai nemici e altri viaggiatori non riescirono a passare.

Flahaut. Depone che il 27 ricevette dal colonnello Turnier un dispaccio in cifra per il maresciallo Bazaine. Dopo essere stato arrestato più volte dai prussiani, raggiunse il maresciallo a Ban-St.-Martin. Già un altro emissario aveva recapitato lo stesso dispaccio; egli avrebbe voluto recapitare anche il suo. Lo diede ad un capitano dei cacciatori che non credette doverlo portare al suo indirizzo e che lo diede alle fiamme.

Il teste narra ancora altri viaggi che ebbe a fare e le difficoltà che vi dovette superare.

Il presidente si congratula col teste della sua bella condotta.

La seduta è sciolta.

NOTIZIE ESTERE

I giornali parigini che riceviamo oggi colla data del 31 ottobre, pubblicati a Parigi la sera del 30, ignoravano la lettera del conte di Chambord al sig. Chesnelong e quindi le loro notizie e le loro polemiche non si risentono delle condizioni politiche mutate radicalmente dalla lettera di Enrico di Borbone.

È notevole che molti di quei giornali aspettavano una lettera di ben diverso tenore e il *Français* annunziava esplicitamente che la lettera del conte di Chambord avrebbe dato un decisivo impulso al movimento monarchico dissipando i pregiudizi, gli scrupoli e i malintesi dei liberali. Il fatto ha dato completa smentita alle previsioni del *Français*.

Il *Constitutionnel* assicura che il sig. Thiers ha deciso d'indirizzare al governo, appena riconvocata l'Assemblea, un'interpellanza perchè siano convocati i collegi vacanti prima di procedere a qualsiasi discussione politica.

In data del 30 ottobre, l'*Agenzia Havas* manda ai giornali parigini il dispaccio seguente da Versailles:

« Questa mattina, una deputazione di 5 membri provenienti dal dipartimento del Iura, si è presentata alla presidenza e chiese di essere ricevuta dal maresciallo Mac-Mahon. Essa ha esposto al visconte d'Harcourt, segretario generale della presidenza, i motivi del suo passo, cioè: la pronta convocazione dei collegi elettorali e la necessità del mantenimento della repubblica.

« Il visconte d'Harcourt ha risposto, come aveva fatto ad altre deputazioni, che il presidente della repubblica resta all'infuori delle agitazioni della politica; che spetta alla Camera decidere sulla forma di governo. La deputazione non fu ricevuta dal maresciallo. »

L'*Union* pubblica una lettera di m.r d'Orléans in risposta al sig. Pressensé che lo aveva accusato di mischiar troppo la religione alla politica. Il vescovo d'Orleans sostiene la monarchia ed anche la monarchia costituzionale; esso espone tutte le garenzie liberali che deve, secondo lui, racchiudere il progetto di restaurazione monarchica.

L'*Union* fa precedere la pubblicazione della lettera del vescovo da una nota, che è pur riprodotta dall'*Univers*, nella quale è detto: « su parecchi punti la penna dell'eminente prelato ci sembra esser andata al di là della verità politica che noi difendiamo, e noi ci limitiamo a questa breve osservazione. »

Una circolare del ministro dell'istruzione pubblica e dei culti, in data 23 ottobre, ricorda ai vescovi della Francia le disposizioni votate dall'Assemblea per le preghiere pubbliche da farsi nelle chiese la domenica che precede la riconvocazione.

Il governatore militare di Lione ha soppresso il giornale la *Mascarade* ed ha sospeso per tre mesi il *Petit Lyonnais*.

A Marsiglia continua nei giornali una polemica sulla presenza d'un certo numero di pompieri e di consiglieri comunali alla sepoltura civile di una persona falsamente qualificata di: *sposa Gauthier*. Il signor Gauthier è membro del Consiglio municipale; un comunicato del prefetto al *Journal de Marseille* biasima la presenza dei pompieri, ma aggiunge che, secondo le spiegazioni degli ufficiali di questo corpo, la loro buona fede è stata sorpresa tanto sullo stato civile della defunta che sul carattere della cerimonia. Il signor Jonnet, *maire* interinale, ha scritto all'*Egalité* che egli non ha assistito personalmente a questa sepoltura. Tre giornali insistono su questi fatti e domandano un'inchiesta.

L'*Egalité* difende il municipio, che dichiara estraneo agli inviti, che furono fatti individualmente.

Un dispaccio da Berna annunzia che il Gran Consiglio ha terminato il 30 la discussione della legge sull'organizzazione ecclesiastica che è stata adottata nel suo complesso con 154 voti contro 29.

Giovedì ebbe luogo a Carouge (Ginevra) la prima sepoltura col rito vecchio cattolico. Il carro funebre fu accompagnato da numerosi cittadini che appartengono al culto vecchio cattolico perchè non riconoscono il dogma dell'infallibilità pontificia. L'ab. Marchal funzionava.

I giornali inglesi smentiscono la notizia della morte dell'ammiraglio Commerell rimasto ferito nella guerra contro gli Ascianti. Benchè i chirurghi non avessero ancora potuto estrargli la palla pure egli il 20 settembre stava molto meglio e si aveva speranza di guarirlo.

Leggiamo nei giornali di Monaco del 30:

I vescovi della Baviera rivolsero al re una memoria per chiedergli d'intervenire con tutti i mezzi che sono a sua disposizione in favore degli ordini ecclesiastici e delle congregazioni religiose, e di proteggerli energicamente contro il pericolo d'una estesa applicazione delle leggi sui gesuiti.

Telegrafano ai giornali di Berlino in data di Flensburgo 30:

La città di Flensburgo scelse come elettori del Parlamento germanico soltanto uomini appartenenti al partito liberale tedesco; la città di Haderslebèn elesse 21 tedeschi e 9 danesi; quella di Appenrade, 10 tedeschi e 12 danesi, quella di Sonderburg, 11 tedeschi ed 8 danesi.

(*Corrisp. part. dell' Opinione*)

(W) PARIGI-VERSAILLES, 30 *ottobre*. — Se l'arte del pubblicista stesse tutta nel destare la curiosità del pubblico, la *Liberté* ci avrebbe l'eccellenza. Colla nota che i nostri lettori sanno e che fu detta proveniente da un degnissimo amico del conte di Chambord, essa tenne in ansietà il paese per parecchi giorni. Non si poteva immaginare nulla di più efficace per mettere in chiaro l'ambigua situazione del conte di Chambord e per torturare l'anima de' suoi partigiani.

Però la detta nota non fu l'opera di persona arrivata da Frohsdorf. Messa innanzi dalla *Liberté* per procacciarsi uno spaccio straordinario, doveva pure avere un altro intento, cioè quello di promuovere delle spiegazioni categoriche da parte del conte di Chambord.

La falsità di questo documento non è difficile a scorgersi, poichè vi si mette appunto in rilievo quei punti che il borbonismo avrebbe maggior interesse a dissimulare, ma che ad un tempo non potrebbe rinnegare senza disonore. Vi sono degli elogi perfidi. Quando un secondo vede il suo duellante titubare e tremare davanti alla prova dell'armi, che cosa fa per dargli animo e per raffermarlo nel suo proposito? « Voi avete troppa nobiltà d'animo, gli dice, per subire pazientemente un oltraggio. » Il *Justum et tenacem* d'Orazio applicato dalla *Liberté* al conte di Chambord è un elogio dello stesso genere. Non ammettendo altra smentita che quella del conte di Chambord, il signor Detroyat si trova in un'ottima posizione, perchè si sa universalmente che gli amici di Enrico V lo hanno pregato di tardare sino all'ultimo istante a prendere la parola. Questi si lusingano che, occorrendo, il principe mentirebbe, ma sono tutti convinti che mentirebbe male, laddove sarebbe necessario che mentisse ingegnosamente.

La riunione dell'*Appello al popolo*, cioè il partito bonapartista, si è visto obbligato, di fronte al pericolo che correva, di ritornare ai suoi principii; i deputati di quella riunione hanno sottoscritto una dichiarazione, nella quale contestano ogni potere costituente all'Assemblea nazionale. I bonapartisti vanno dunque a mettersi sullo stesso terreno dove ci sono la sinistra e l'estrema sinistra. Però non vanno confusi coi radicali in quanto chiedono che la nazione sia chiamata a dare direttamente la sua sentenza sopra la miglior forma di governo. Questo non toglie che i bonapartisti abbiano peccato abbandonando per un istante i loro tradizionali principii e ricorrendo ad un grossolano macchiavellismo.

A fronte del manifesto del 27 ottobre 1873, in cui è detto che l'Assemblea non ha l'autorità necessaria a fare una costituzione, la *Gazette de France* pubblica la professione del progetto costituzionale Rivet, nella quale si dice espressamente che l'Assemblea ha il diritto d'usare del potere costituente. Ora questa costituzione Rivet è stata notata dal conte Gineux de Fermon, che è segretario della redazione dell'*Appello al popolo*. Ma il più bello si è che la *Gazette de France*, che fa osservare questa contraddizione, non vede poi le contraddizioni proprie. Essa combatte senza misericordia ogni disegno plebiscitario, dopo aver chiesto già per anni e anni che tutta la Francia fosse interrogata sopra la ristaurazione di Enrico V.

Il signor di Pressensé ha rimproverato a monsignor d'Orleans le preghiere ordinate in favore d'una ristorazione d'Enrico V, le quali gli sono parse una deplorevole mescolanza di politica e di religione. Monsignor Dupanloup si degna di rispondere che la ristorazione monarchica lascia sussistere tutte le libertà. Sìo, ma in quantità infinitesimali; la qual cosa il duca d'Orleans si guarda bene dal confessare. Monsignor Dupanloup si mette al coperto dagli assalti dell'avversario, nascondendosi dietro al grande argomento del pericolo sociale. « La società francese, egli scrive, cammina verso l'abisso; la rivoluzione sociale acquista terreno ogni giorno e minaccia di sconquassare il paese; gli espedienti non sono più rimedio sufficiente alla grandezza del pericolo. »

Questa paura della rivoluzione sociale è stata spesso simulata; oggi essa è sincera ed è inoltre fondata. Ma il pericolo viene piuttosto dagli sforzi retrogradi del clericalismo e dal borbonismo coalizzati, che dagli sforzi sovversivi del partito che fece la Comune. Monsignor Dupanloup rivolse al signor di Pressensé una celebre espressione di Lamartine. Interrogato sopra i suoi colloqui con Blanqui prima del 15 maggio 1848, Lamartine rispose: « Ho cospirato con Blanqui come il parafulmine ha cospirato colla folgore. »

Il *Charivari* disegnò, in forma di parafulmine, la lunga e magra figura del poeta e ciascuno rise della sua metafora. Ora Dupanloup dice alla sua volta al signor di Pressensé: « Non cospirate colla tempesta. » Egli dice poi ancora che a Berlino si teme la ristorazione d'Enrico V, perchè si capisce che egli farà grande e possente la Francia; la solita asserzione inventata per il bisogno della causa. E come farà grande e possente la Francia? Ponendo i principii alla testa di tutto. » Non abbiamo forse noi, signore, scrive il vescovo, la più bella famiglia reale che vi sia in Europa? » Ho visto la fotografia di Chambord. Non mi pare che sia il più bello dei re. Ho visto di persona i principi d'Orleans; guardandoli mi pare di contemplare quei vecchi dipinti che erano di moda sotto il regno di Luigi Filippo. Io parlo dei figli di Luigi Filippo. I suoi nipoti non hanno l'aria di vecchi officiali in ritiro che dopo trent'anni portano ancora lo stesso taglio d'abito che hanno messo su il primo giorno in cui si vestirono in borghese. Ma si collochi il conte di Parigi nel mezzo di cento associati della *Maison Dorée* e poi si dica, individualmente a trenta passeggieri del *boulevard*, scelti a caso e ignari della sua fisionomia, di trovarlo e di indicare qual è il re? La maestà reale che spira dai ritratti dagli antichi monarchi è rara ai nostri dì, lo confesso, ma nella famiglia d'Orleans non ne rimane assolutamente alcun vestigio.

Per ciò poi che riguarda la futura regina, cioè la contessa di Parigi, io vi posso dire questo: che le altre principesse d'Europa, leggendo l'espressione di Dupanloup relativa alla bellezza della famiglia reale, sorrideranno di soddisfazione davanti al loro specchio. Dupanloup avrebbe forse parlato ironicamente?

Chambord ebbe un campo assai ristretto per esercitare le sue virtù; esse non possono quindi essere note ad altri fuori del suo cameriere e dei suoi famigliari. Ma i principi d'Orléans erano già uomini maturi nel 1848, e se non inspirarono sufficiente odio per essere perseguitati, non seppero nemmeno inspirare sufficiente amore per essere ritenuti. E tutti coloro che hanno visto il 1848, si ricordano tuttavia della gioia che provò la Francia per la fuga d'una dinastia che, al dire del vescovo d'Orléans, le sarebbe invidiata dal mondo intero.

Il sig. Lefebvre, che per qualche tempo fu membro della Comune, che ha votato contro a tutte le violenze decretate da questa e che ha dato la sua dimissione il giorno in cui fu ordinato l'arresto degli ostaggi, è stato rimesso in libertà. Egli si trovava in una situazione identica a quella del signor Ranc, che fu condannato a morte in contumacia.

Come il sig. Ranc, così il sig. Lefebvre non era stato inquietato dal governo. Le denuncie dei giornali borbonici e gl'inviti pressanti degli energumeni della destra estrema decisero il ministro della giustizia a far arrestare il sig. Lefebvre, al quale furono imposti quattro mesi di prigione preventiva, ma non si è potuto condannare neanche a otto giorni d'arresto o a venticinque franchi di ammenda.

Molte città mandano dei delegati al capo dal potere. Il sig. d'Harcourt ha notificato a quattro consiglieri municipali di Périgueux che, non potendo ricevere tutte le delegazioni municipali della Francia e non volendo offenderne alcuna, il maresciallo Mac-Mahon si scusava presso tutte uniformemente. Forse fu indotto a prendere questa risoluzione dalla persuasione che i voti di cui le deputazioni sarebbero stati interpreti presso il presidente non sarebbero stati conformi a quelli dei suoi ministri. Il sig. Thiers, che ha più tempo disponibile del maresciallo Mac-Mahon e che non è obbligato, come il maresciallo, a visitare le rovine fumanti dell'*Opéra*, riceve le delegazioni. Il sig. Thiers disse ai delegati di Périgueux che la situazione si andava facendo migliore, che la discordia cominciava a penetrare nel campo monarchico. « Io so, egli disse, che certi saloni sono molto sdegnati con me perchè sono rimasto colla Francia. Essi non comprendono la Francia. »

Il signor Ernesto Feydau è morto a 58 anni. Egli era ritornato alle tradizione dei romanzi licenziosi del 18° secolo, adattandoli ai gusti odierni. Il signor Feydau non ebbe altro scopo che quello di carezzare il sensualismo degli epicurei cosmopoliti, di cui Parigi è la seconda patria, mentre che i romanzieri del 18° secolo scrivevano piuttosto per la loro natura inquieta che li traeva a portare per tutto la loro fiaccola, che per calcolo. Feydau descriveva la bellezza della donna, come un cacciatore avrebbe descritto quelle del suo cane o un *jockey* le forme del suo cavallo. Tali tendenze letterarie lasciano credere ad una di quelle esistenze che si consumano presto. Feydau è morto come Heine « per essersi creduto Dio, e per aver prodigato troppo la sua divinità alle peccatrici. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 novembre contiene:

1. R. decreto 15 settembre, che accerta la rendita dovuta per la conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici indicati in apposito elenco, nelle somme esposte nell'elenco stesso.

2. R. decreto 9 ottobre, che trasforma l'istituto tecnico di Vigevano in scuola professionale pei giovani che vogliano istruirsi nelle industrie della tessitura e della tintoria della seta.

3. Disposizioni nel personale del ministero di pubblica istruzione, nel personale dei notai e nel personale giudiziario.

CRONACA DI ROMA

Per abbondanza di materia rinviamo a domani l'appendice teatrale.

Nonostante la pioggia caduta ieri sera in molta abbondanza in Roma e nei dintorni, il Tevere ha continuato a decrescere e all'ora che scriviamo scorre placidamente entro le sue rive ordinarie.

Quest'oggi, giorno consacrato alla commemorazione dei defunti, il cimitero di S. Lorenzo fuori le mura è stato oltremodo frequentato. Un numero grandissimo di corone d'ogni sorta si vedevano deposte sui monumenti.

L'INAUGURAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Il rettore prof. Battaglini e il prof. Onorato Occioni inaugurarono oggi la riapertura degli studi nell'Università di Roma con due bellissimi discorsi, che riscossero molti applausi.

L'aula dell'Università non capiva altre persone all'infuori di quelle che vi si erano introdotte. Il concorso del pubblico non fu mai così numeroso negli anni addietro come ci parve oggi.

Nel fondo dell' aula, in luogo distinto, sedeva l'on. Scialoja, ministro di pubblica istruzione, il quale aveva a lato l'on. Finali ed il prefetto Gadda. Lo circondavano l'ex rettore dell'Università, comm. Serafini, il prof. Cremona ed altri notevoli personaggi. Più in là notammo il conte Terenzio Mamiani, vice-presidente del Consiglio superiore di pubblica istruzione e l'on. senatore Imbriani.

Il prof. Battaglini, che ha surrogato il professore Serafini nel governo dell' Università di Roma, e che è una delle maggiori illustrazioni della scienza italiana, lesse un breve discorso dove si mostrò fidentissimo nell'avvenire dell'Università romana, poichè l'on. Scialoja le ha dato molta parte dei suoi pensieri e v'instituì ancora, non ha guari, una nuova scuola donde la Facoltà matematica ebbe compimento e perfezione. L' egregio rettore fece omaggio così all'opera del ministro come alle persone che furono scelte da lui, vuoi per dirigere la scuola d'applicazione, vuoi per coprirvi le cattedre vacanti. Egli rammemorò il suo predecessore, prof. Serafini; disse che la sua andata a Pisa era stata una perdita per l'Università di Roma, e con singolare modestia prese quindi occasione per dolersi d'aver dovuto sobbarcarsi ad un ufficio così alto ed importante come deve parere ed essere il Rettorato della Sapienza. In fine l'egregio rettore dichiarò aperto il nuovo anno scolastico e lasciò la parola al prof. Onorato Occioni, cui la Facoltà di lettere e filosofia aveva dato l'incarico di fare il discorso d'inaugurazione.

Contrariamente alla notizia che ne aveva dato un giornale della sera e che servì assai a scemare il concorso del pubblico, con grande soddisfazione degli intervenuti che altrimenti avrebbero dovuto rimanere in parte fuori dell'aula ed essere privi del piacere di sentire uno splendido discorso, il prof. Occioni parlò in lingua italiana, anzichè nella lingua del Lazio. Egli aveva preso per soggetto i *dilettanti di lettere nell'antica Roma*, e non contento di spaziare per tutto il campo della storia letteraria di Roma dai primi tempi in cui vi si cominciò a scrivere sino al più alto punto del movimento letterario d'allora e poi di là ai tempi di Nerone e a quelli di Domiziano, entrò pure in quello della filosofia, e i dilettanti di sistemi filosofici furono maestrevolmente trattati dall'erudito ed eloquente professore.

L'egregio prof. di letteratura latina dell'Università romana non si restrinse a fare un cenno storico di quella parte della storia letteraria dell'antica Roma che riguarda i dilettanti di lettere e di filosofia, ma ponendo a fronte i grandi scrittori dei cultori di poesia e coi contraffattori del vero filosofo, seppe trarre dal fondo del suo quadro artisticamente colorato lo spirito che ha informato la letteratura latina ne' suoi principali momenti, così presso coloro che raggiunsero una grande perfezione nell'arte e che oggi ancora sono ammirati dalle nazioni, come presso co-

loro cui la mania di scrivere o di comparire aveva messo la penna in mano e dei quali la posterità fece giustizia, coprendoli di oblio.

Il prof. Occioni considerò poscia le cagioni che avevano fatto sorgere i dilettanti di lettere e di filosofia, che gli avevano moltiplicati sotto Augusto e fatti grandeggiare sotto Nerone e Domiziano, narrando ad un tempo le circostanze morali e politiche onde nel loro apparire e nel loro progressivo aumentare erano stati accompagnati e facendo vedere l'intimo nesso che vi fu tra i costumi e la politica e le manifestazioni letterarie del tempo. Egli instituì un paragone tra la Grecia e Roma, tra il popolo in cui dominava l'istinto dell'arte e che aveva in alto grado il pregio dell'originalità, e il popolo venuto su sopra le orme dei Greci, imitando e contraffacendo; diè ragione dell'originalità che tuttavia potè palesarsi nei classici, e che fu tanto maggiore quanto la corruzione dei tempi li aveva ridotti a vita più solitaria e cogitativa.

Finalmente l'egregio professore chiuse il suo discorso in cui non sappiamo se il pregio della forma o la efficacia dell'espressione fosse maggiore, con un cenno dei dilettanti di lettere e di scienza frequenti nei secoli scorsi della nostra Italia e ancora nel secolo presente.

Rammentò il dovere che i giovani italiani hanno verso sè stessi, verso le loro famiglie, verso la patria, e come molto si aspetti da loro e si abbia il diritto di sperare, quando ritornino all'antica severità degli studi e sappiano perseverare lungamente nei magnanimi proposti. Le sue ultime parole furono queste: « Felice l'Italia, quando il giorno dell'inaugurazione degli studi sarà la più solenne e la più cara delle feste. »

Il numerosissimo pubblico che era accorso appunto a festeggiare cotesta inaugurazione, vogliamo credere abbia ad essere riguardato come un segno delle mutate condizioni degli spiriti e come vaticinio di prossimo risorgimento degli studi italiani.

Gli applausi dei quali fu seguito il discorso del prof. Occioni, si ripeterono due volte e indicarono sufficientemente con che favore sia stato accolto dagli uditori. L'onor. Scialoia, l'on. Finali, il prefetto Gadda e quanti distinti personaggi erano quivi convenuti, espressero le loro congratulazioni all'egregio professore.

Questa mattina al Pincio nel recinto destinato ai differenti giuochi di ginnastica è accaduto un infortunio che poteva avere tristissime conseguenze. Due giovinotti facevano l'altalena e nel calore del giuoco ondeggiavano nell'aria con tanto impeto che gli anelli a cui era assicurata la sedia sulla quale erano seduti essendo usciti dall'uncino hanno fatto precipitare la sedia e i giuocatori a terra da più metri d'altezza. I due poveri giovani sono restati parecchio tempo tramortiti; sono state prodigate loro delle cure, quindi trasportati in legno alle loro case.

Preghiamo il signor direttore di quei giuochi di non mancare di sorvegliarli continuamente onde non si rinnovino sconci di questa natura.

La caduta di quei giovanotti, com'era naturale, ha turbato quella piccola festa di famiglia che i genitori procurano ai loro fanciulli quando sono buoni ed obbedienti.

Il numero dei nati dal 20 al 26 secondo la rassegna del movimento dello stato civile nel comune di Roma ascende a 121, quello dei morti a 161, fra i quali sono compresi 67 morti agli ospedali, dei quali 23 non residenti in questo comune, più 4 di passaggio in città, i quali 32 defalcati dal totale dei morti si ha per la popolazione stabile del comune un numero di 129 decessi corrispondenti alla media annua di 27.4 morti sopra ogni 1000 abitanti.

La mortalità in varie città del mondo è la seguente: corrisponde alla media annua di 35 per mille a Napoli, Torino 22,4, Firenze 33, Londra 20, Parigi 21, Berlino 28, Bruxelles 20,2, Vienna 27, New York 29, Filadelfia 18, Bombay 24.

Le cause prevalenti delle morti sono state le seguenti: la febbre intermittente perniciosa 12, gastro entero peritonite 12, tubercolosi polmonare e tabi diverse 24, pleuro pneumonite 13, mughetto 8, apoplessie 8, bronchite 7, ecc.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 1° novembre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761,9

Termometro Centigrado

Massimo = 18,6 — Minimo = 14,9

Umidità media del giorno

Relativa = 90 — Assoluta 10,60

Vento dominante. Sud-Est moderato.

Stato del cielo. Pioggia nella notte, nuvolo nel giorno, lampi, tuoni e pioggia alla sera.

Altra grande calata del barometro nelle Isole britanniche.

Pioggia in 24 ore 17mm,5.

LA CURA DELLA BALBUZIE

Onorevole sig. Direttore,

Desiderava presentare alla presidenza dell'undecimo Congresso degli scienziati italiani, nell'ultima tornata generale, una mia viva raccomandazione pel metodo del signor Chervin inteso alla cura della *balbuzie*, metodo coronato da felicissimi risultamenti nella Francia, nel Belgio, nella Spagna, perchè fosse confortato del voto di tanti illustri personaggi. Se non che, quando la mia proposta si andava corredando delle firme di taluni notabili miei colleghi perchè fosse degnamente presentata, il conte Mamiani incominciò il suo discorso di chiusura, ciò che rese impossibile di attuare compiutamente il mio disegno. Tuttavia la qualità e la quantità delle firme ottenute, compresa quella dell'illustre presidente e vice-presidente del Congresso, danno a quella mia proposta il valore che io ricercava, ed anche più felicemente; perchè si trovano sotto la mia proposta le firme autografe di tanti illustri miei confratelli.

Le sarò quindi gratissimo s'Ella, pel bene del nostro paese come per omaggio alla benemerenza umanitaria del sig. Chervin, vorrà pubblicare, sotto la presente, il foglio e le firme che qui Le accludo.

Spero che tutto questo basti perchè e governo e provincia e municipio apprezzino degnamente la proposta e la favoriscano

Mi creda

Suo devotissimo
Prof. Guido Baccelli.

I sottoscritti membri dell'XI Congresso degli scienziati italiani, sulla proposta del professor Baccelli, desiderano che il Congresso pronunzi un voto d'incoraggiamento per il metodo del prof. Chervin, diretto a guarire la balbuzie, metodo già applicato con pieno successo in parecchie città della Francia, ove si sono recati alcuni italiani affetti da questa imperfezione e ne hanno ottenuta la guarigione completa.

Giuseppe Corboni — Giovanni Polli — Matteo D.r Lauri — Guglielmo Terrigi — C. Tommasi Crudeli — F. Durante — F. Occhini — F. Fedeli — G. Pinelli — G. Cappelli — Prof. Neri — C. D.r Barzilai — D. Castiglioni — G. Guoli — Sangalli Giacomo — Michetti Antonio — Francesco D.r Scalzi — Carlo Micoati — Carlo Livi — L. Galassi — L. Respighi — P. Piga — Desanctis Leone — F. Tocco — Gregorio Fedeli — Giuseppe Ponzi — Ercole Pasquali — Terenzio Mamiani — Emidio Tassi — S. Cannizzaro — G. Secchi — Francesco Oberholzer — Angelo Armenante — Dario cav. Celisti — Ghivizzani — Ignazio Ciampi — Pietro Blaserna — P. Atto Tigri — D. Andrea Verga — Guido Baccelli — G. A. Alagna — R. Pareto — Carlo Carsora — Prof. Giorgio Montalbono — Francesco Dottor Nanni — Dario D.r Gibertini — Fabio Gori — L. Gatta — Ruzio — Serafino Rafaele Minati — P. Sbarbaro — Achille Ruiz de Carbone — Prof. P. Fiore.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Condanna. — Il *Movimento* del 31 ottobre annunzia che il tribunale di Genova ha condannato a due anni di carcere e 800 lire di multa il cav. D'Ayala, imputato di truffa, e che andava cercando associazioni ad una pubblicazione, per la quale aveva fatto qualche vittima, se non erriamo, anche a Roma.

Naufragio. — Leggiamo nel *Rinnovamento* di Venezia del 31 ottobre:

Sabato scorso, verso notte, dinanzi al porto di Chioggia, un bragozzo di pescatori, fu dal vento violentissimo miseramente capovolto. Formavano parte dell'equipaggio tre uomini che perirono fra le onde e un ragazzo di 15 anni circa, del quale narreremo più sotto lo stranissimo modo di salvamento.

Il piroscafo *Adria* della Società Lagunare, giungeva nel frattempo a Chioggia ed appena udito il caso da quelli che, spettatori sulla riva del miserando fatto erano impotenti al soccorso, affrontò coraggiosamente la bufera che imperversava ed il buio della notte, e si mise alla ricerca del bragozzo naufragato.

Le sue cure, per l'oscurità della notte, riuscirono vane e dovette ritornare in porto senza la ricompensa che meritava la sua bell'azione, la soddisfazione cioè di aver salvato qualcuno dei poveri naufraghi.

All'indomani una barca di pescatori s'accorse del bragozzo rovesciato e vi si avvicinò. Udirono allora gridi d'aiuto che uscivano dalla barca capovolta, ed adoperatisi a tutta possa riuscirono a trovare, rinchiuso sotto la prora, il povero ragazzo dell'equipaggio che aveva durato tante e tante ore in quella terribile posizione.

Arresto. — Il *Piccolo giornale di Napoli* annunzia che gli autori del furto con ferimento commesso giorni or sono in una casa del Vomero e da noi narrato furono arrestati a Capua grazie alla solerzia ed attività della questura di Napoli.

Congiura di macellai. — Il giornale *Muratori* di Modena riceve da Massa la seguente notizia:

« L'uffizio di Pubblica Sicurezza dopo aver prese esatte informazioni ha denunciati al potere giudiziario i macellai massesi, i quali avrebbero fatto una convenzione fra loro garantita da deposito vistoso in denaro, allo scopo di tenere alto il prezzo delle carni, accusandoli del reato previsto dall'art. 389 del Codice penale. »

Cholera. — L'*Avvenire di Sardegna* del 28 reca che è avvenuto nel lazzaretto di Cagliari un caso di cholera in persona di un soldato proveniente da Udine.

Bibliografia. — *La libertà e l'imputabilità, letture del prof. Carlo Cantoni*. Milano, 1873. — Le discussioni che si sono fatte intorno alla pazzia ragionante messa innanzi da qualche medico nel famoso processo Agnoletti e variamente difesa o combattuta per altri medici e psicologi, hanno dato argomento al dott. Carlo Cantoni, professore nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e socio corrispondente del Reale Istituto Lombardo di scienze e lettere, di scrivere un suo pregevole lavoro sopra la libertà e imputabilità umana, nel quale le principali dottrine relative allo stesso argomento, siano italiane, francesi o tedesche, sono riassunte od accennate, e dove c'è molta copia di peregrine osservazioni.

Il dottore Carlo Cantoni ha il vantaggio di conoscere molto bene le lingue straniere, senza le quali non si può oramai pretendere di penetrare nella sostanza e nello spirito della scienza moderna, e di sapere quello che si è scritto o tuttogiorno si scrive nelle materie che sono oggetto de' suoi studi; per la qual cosa i suoi lavori, e particolarmente quello di cui diamo qui l'annunzio, presentano un notevole interesse e hanno una importanza, dal lato della storia della scienza, che difficilmente loro si potrebbe contestare. Inoltre l'abitudine delle speculazioni filosofiche, delle quali ha dato saggi cosiffatti che gli meritarono d'essere chiamato ad insegnare nell'Accademia di Milano allato a dei valentuomini come l'Ascoli e il Bonghi, gli permette di trattare i suoi argomenti da un alto punto di vista e con rigorosi procedimenti scientifici.

Queste qualità che il Cantoni possiede e che il suo ingegno e la sua dottrina rendono ancora maggiori, si rivelano chiaramente nel suo libro della libertà e dell'imputabilità. Il suo tema aveva un doppio aspetto, penale e filosofico, e riusciva però difficile a trattarsi senza il sussidio della scienza del diritto e della filosofia. L'autore seppe vincere le difficoltà che gli si opponevano, e riuscì a fare un lavoretto che si può dire lodevolissimo per ogni riguardo.

Noi abbiamo pure avuto occasione di parlare di certe dottrine di alcuni medici moderni, secondo le quali non vi sarebbero più delinquenti, poichè le passioni toglierebbero ogni imputabilità agli autori de' più grandi delitti. Il Cantoni le combatte strenuamente, propugna la causa della legge e si schiera coi rappresentanti di questa, come vogliono e ragione e giustizia.

Non possiamo parlare più lungamente del suo libro come il valore di esso meriterebbe e come sarebbe pure nostro desiderio, per il poco spazio che un giornale politico può concedere a questi soggetti. Ci limitiamo quindi a segnalarlo, avvertendo come esso è ben degno dell'autore del *Vico*.

NOTIZIE ULTIME

Gli ultimi dispacci di Parigi recano che la destra pura dell'Assemblea non ha rinunciato alla speranza d'un accordo fra la maggioranza e il conte di Chambord.

Il centro destro invece dichiara che ogni ulteriore trattativa sarebbe contraria alla dignità del partito e al decoro dell'Assemblea.

Si sta negoziando per un ravvicinamento fra il centro sinistro e il centro destro. È tornata in campo la proposta di metter sul trono il conte di Parigi, ad imitazione di ciò che è stato fatto nel 1830.

I principi d'Orléans dichiararono però agli amici di voler mantenere la posizione loro fatta dalla riconciliazione col conte di Chambord.

La Commissione d'inchiesta per l'istruzione secondaria tenne ieri (1°) l'ultima seduta in Firenze. Furono interrogati il professor Tedesco, il direttore Ajroli della scuola normale, i professori Rigutini, Pacini, Roiti, Gennarelli; i signori Catella, Samminiatelli, Franchetti. Oggi la Commissione parte per Milano.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 novembre:

BOLLETTINO DEL CHOLERA

(1° novembre)

Provincia di Napoli, casi 31, morti 18.
» Genova, » 12, » 5.
» Padova, » 3, » 0.
» Rovigo, » 2, » 2.
» Reggio Em. 11, » 3.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Ravenna, 1. — Il banchetto offerto oggi dalla cittadinanza al conte Gioachino Rasponi, prefetto di Palermo, è riuscito splendidissimo. Vi erano circa 200 coperti. Parlarono varii oratori. Rasponi rispose con parole, che furono applauditissime, riguardanti la generosa popolazione siciliana.

Parigi, 1. — Assicurasi che il *Journal Officiel* pubblicherà lunedì l'esposizione finanziaria di Magne. Il bilancio del 1874 presenterebbe nelle entrate un eccedente di 18 milioni.

Da ieri furono tenute parecchie riunioni parlamentari, ma non fu presa alcuna decisione.

Si ritiene con certezza che verrà approvata la proroga dei poteri di Mac-Mahon.

Parigi, 1. — Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi, si pose d'accordo d'appoggiare la proroga dei poteri del maresciallo, quando essa sarà presentata all'Assemblea. Il Consiglio riconobbe la necessità di non attendere la votazione delle leggi costituzionali per organizzare il potere esecutivo.

Gli uffici della destra e del centro destro si riuniscono stasera a Parigi per prendere una decisione.

Assicurasi che il maresciallo Mac-Mahon non si presterebbe ad alcun'altra combinazione, tranne la proroga dei suoi poteri come presidente della repubblica, appoggiata dai conservatori. Egli non accetterebbe il potere che con garanzie costituzionali che lo rendano forte e stabile e respingerebbe qualunque idea di essere nominato luogotenente generale del regno o reggente.

Madrid, 1. — Ieri a Cartagena regnava grande agitazione per essersi tentato di cambiare la Giunta.

Gli insorti arrestarono il vice-console di Grecia ed il sig. Girard suddito, tedesco, accusati di spionaggio. Girard domandò l'intervento del console tedesco per essere posto in libertà.

Castelar è alquanto indisposto.

Londra, 1. — La Banca d'Inghilterra ha elevato lo sconto all'8 per cento.

Parigi, 1. — Ieri sera sul Boulevard l'imprestito contrattavasi a 91 60.

Parigi, 2. — Nelle riunioni tenute ieri dalla destra e dal centro destro prevalse l'idea di proclamare la monarchia, nominando il principe di Joinville luogotenente generale del regno, finchè si stabilisca un accordo fra il Re e l'Assemblea. Però non fu presa alcuna decisione.

La Commissione dei nove fu incaricata di studiare la questione e di comunicare la sua deliberazione ad una conferenza che sarà tenuta ufficialmente dalla destra e dal centro destro; tuttavia la maggioranza, prima di pronunziarsi, sentirà il parere del governo.

Parigi, 2. — Ieri ebbe luogo una numerosa riunione di deputati conservatori in casa del generale Changarnier.

Dalla destra fu proposto di proclamare la monarchia col principe di Joinville come luogotenente generale del regno, ma gli amici della Casa d'Orléans dichiarano, in nome dei principi, che questi non potrebbero accettare tale combinazione la quale farebbe credere che essi manchino indirettamente alla parola data al conte di Chambord.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi 31	Vienna 31	Berlino 1
Prestito franc. 5 %	91 60	— —	— —
Rendita » 3 %	56 55	— —	— —
» » 5 %	91 15	— —	— —
» italiana 5 %	59 80	— —	55 3/8
» austriaca	— —	73 25	— —
Consolidato inglese	92 5/8	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	360 —	157 —	94 1/8
Banca di Francia	4225 —	— —	— —
Ferr. Rom. Azioni	68 75	— —	— —
Obbligazioni dette	155 —	— —	— —
Obbl. ferr. V. E. 1863	170 25	— —	— —
Obbl. ferr. Merid.	— —	— —	— —
Ferrovie austriache	— —	188 —	184 1/2
Cambio sull'Italia	14 —	— —	— —
Obbl. Regia tab.	— —	— —	— —
Azioni	738 —	— —	— —
Londra a vista	25 35	— —	— —
Aggio dell'oro p. mn	— —	— —	— —
Mobiliare	— —	216 —	128 1/4
Banca austriaca	— —	958 —	— —

RIVISTA FINANZIARIA

Uscita da una settimana per tanti rispetti disastrosissima, la speculazione si provò invano all'esordire della successiva di ricomporre alla meglio le proprie forze per ritentare nuove fortune. E bisogna dire che i tentativi per ridonare ai valori quel favore che loro era venuto meno, non furono pochi nè timidi, ma l'alternativa del male e del bene si mantenne così viva e incessante, e sgraziatamente tanto più potè quello sopra questo, che non ci fu verso per tutta l'ottava a raffermare un po' il mercato sopra una base normale, e ad avviarlo a miglior meta.

Sino da lunedì 27 corrente la notizia che il governo si fosse finalmente deciso a restituire alla Banca tutta intera l'anticipazione statutoria che le era stata tolta a prestito, sollevò gli animi a migliori speranze. Questo fatto ove si fosse verificato e al modo creduto dai più avrebbe non v'ha dubbio prodotti i più benefici effetti, poichè la Banca si sarebbe trovata pel fatto di questa restituzione in posizione di mostrarsi più larga negli sconti, e rinvigorire così le transazioni languenti per le strettezze di denaro. Ma la restituzione non fu che parziale, e quelle poche somme, cogli impegni della Banca già soverchie, e colle disponibilità sue già stremate, male rispondendo alle speranze concepite, si ricadde presto nel languore di prima, e non si pensò più che a prepararsi il meglio che si poteva alla resa de' conti mensili, la quale per quanto non si presentasse molto difficile a riguardo dell'importanza delle operazioni compiute durante il mese, che non furono moltissime, la scarsità del denaro e la carezza de' riporti, la rendevano abbastanza stringente e onerosa.

La Borsa di Parigi, la quale, checchè si dica o che si presuma, è pur sempre il gran faro, a cui le Borse nostre tengono rivolti continuamente gli sguardi, e dalla quale prendono norma in ogni loro moto, è stata per tutta l'ottava in preda ad un turbamento il più vivo, turbamento che, se fu infesto alle Rendite francesi, non lo fu meno alle nostre.

Il rialzo vertiginoso della Rendita francese, suscitato dalla fiducia o quasi certezza che la vecchia monarchia dei Borboni dovesse trionfare, venne mano mano reagendo al scemare di queste speranze, e a mutarsi in ribasso rapido e pronunziatissimo allorchè avvenne la pubblicazione della lettera del conte di Chambord, colla quale egli rifiutava ogni transazione coi principii che formano da cento anni la base del diritto politico della Francia.

Però, se noi riconosciamo la ragionevolezza della Borsa di Parigi in questo suo rivolgimento improvviso pel disinganno patito, non comprendiamo come le Borse nostre per questa causa medesima dovessero imitarla. Avvertimmo nella Cronaca precedente come la speculazione italiana s'inquietasse per la probabilità d'una ristorazione legittimista in Francia, e ne giustificammo i timori, per quanto ne sembrassero alquanto esagerati; ma come giustificare le apprensioni delle Borse nostre per un'eventualità diametralmente opposta all'altra? L'Italia, a parer nostro, avrebbe dovuto salutare con rialzo la dichiarazione del conte di Chambord, come quella che ne rassicurava contro i pericoli temuti. Poichè, se non credevamo che una ristorazione legittimista potesse addirittura essere causa di guerra aperta tra la Francia e l'Italia, non v'ha dubbio che i buoni rapporti attuali tra l'una e l'altra ne sarebbero stati scossi, e i tanti interessi che l'una ha coll'altra forse compromessi. Però noi, facendo plauso alla fermezza del principe francese, ci auguriamo ch'egli vi persista, pel bene della Francia e pel nostro.

Ora, ritornando a principio, dobbiamo soggiungere che a scemare il buon effetto prodotto dalla restituzione fatta alla Banca di parte delle somme dovutele, contribuì ancora la misura adottata dal ministro delle finanze di rialzare di 1 % l'interesse sui boni del Tesoro: parve a taluno che il ministro venisse con ciò a ritogliere con una mano quello che dava coll'altra, allettando i capitali ad entrare nelle Casse dello Stato, mentre ne hanno tanto bisogno gli affari, non tenendo conto che il Tesoro aveva, appunto pel fatto della restituzione delle somme alla Banca, bisogno di risanguarlo con nuovi mezzi, e che nessun altro mezzo poteva al momento essere più acconcio di questo.

Posto ciò, è facile immaginare come procedettero le transazioni nel corso della settimana e quale importanza avessero.

La Rendita 5 % esordì a 68 60 circa fine corrente e 69 15 fine novembre, ma andò gradatamente e costantemente piegando a 68 40 e 68 95 rispettivamente, malgrado che la sera venisse da Parigi un rialzo di 50 centesimi sull'italiano. Martedì ci aggirammo sul 68 65, mercoledì scendemmo a 68 25, a 68 30; giovedì risalimmo a 69 30 fine novembre, ma venerdì, appena si ebbe notizia della lettera del conte di Chambord e dei ribassi ch' essa aveva prodotti a Parigi sui Boulevards, ove la Rendita francese perdeva quasi un punto e mezzo, la Rendita venne offerta largamente tanto per contanti che per fine novembre.

Nominale il 3 % a 38 70.

Il Prestito nazionale si pagò 54 25 circa completo e 60 lo stallonato.

I prestiti cattolici presentarono le stesse vicende della Rendita: i certificati 5 % sul Tesoro si aggirarono sul 513; detti emissione 1860-64 sul 71 15; il prestito romano Blount sul 69 80; detto Rothschild sul 71 40.

Intrattate le azioni della Banca romana, rimaste nominalmente ai corsi dell'antecedente settimana. Languide quelle della Banca italiana tra il 2,050 al 2,060; ancora più languide, a 1,530 circa, le azioni della Banca toscana. La Banca generale scese fino a 456, le italo-germaniche a 415, le austro-italiane neglette, le Torino da 727 a 720, tutte per fine corrente, e con qualche transazione, essendosi formato in questi ultimi giorni qualche piccolo scoperto, che si è deciso a liquidare.

Il Mobiliare italiano ebbe costantemente una tendenza prevalente a ribassare, e s'aggirò sull'807 e scese anche ad 800 per risalire a 807 circa.

Fredde o nulle le transazioni sui valori ferroviari. Le azioni Meridionali, dopo essere state pagate a 410, piegarono a 406; le obbligazioni relative stettero sul 211; i boni a 556.

Le obbligazioni sarde fecero anch'esse 211.

Le obbligazioni romane si trattarono a stento a 1,812; le azioni relative a 88.

I tabacchi oscillarono tra l'816 e l'814.

I cambi costantemente in ribasso.

La Francia a vista da 116 a 115 65; la Londra a 3 mesi, da 29, scesa a 28 85; l'oro tra il 23 25 al 22 85.

GIACOMO DINA, *Direttore*.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.
